



«Per Matteo ottimo risultato E l'8 dicembre andrà meglio»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Inizia con una battuta: «Difendono il partito pesante e poi guardi qui, noi, quelli del cosiddetto "partito leggero" avevamo i numeri veri sulle convenzioni». Stefano Bonaccini, coordinatore della mozione di Matteo Renzi è soddisfatto e non fa nulla per nascondere.

Si ritiene soddisfatto dei risultati?

«Assolutamente, prima di tutto per la grande partecipazione: quasi 300mila iscritti e non era affatto scontato. Poi, a riprova che non era affatto vera la teoria "diversi dentro il partito" per cui Matteo avrebbe trovato le spalle girate tra gli iscritti, ci sono otto punti di distacco da Gianni Cuperlo, non un testa a testa. Quasi la metà degli iscritti con quattro candidati sceglie Renzi segretario».

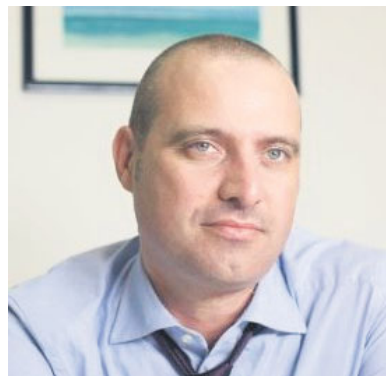
Ecco, quasi la metà. Vuol dire che oltre il 50% non lo vuole segretario, o no?

«Stiamo rischiando attorno a uno o due punti percentuali in più di non leggere un risultato molto chiaro. C'erano quattro candidati, non tre, e l'ultimo di questi ha preso quasi il 6%, non le briciole come qualcuno immaginava. Le sembra un cattivo risultato aver preso il 46,7%? Ma anche se avessimo preso il 51% dei consensi avrei detto la stessa cosa perché stiamo parlando di un candidato, Renzi, che qualche tempo fa veniva descritto come un corpo estraneo al partito. Io confido che questo risultato sia una premessa ad una bellissima affermazione di Matteo l'8 dicembre. Aggiungo che io oggi ho ringraziato tutti gli elettori, di qualunque mozione, perché l'unica

L'INTERVISTA

Stefano Bonaccini

«Bene la partecipazione Smentito chi riteneva Renzi un corpo estraneo Sotto il 50 per cento? C'erano quattro candidati alle primarie sarà diverso»



cosa che conta davvero è che c'è stata una bella partecipazione democratica in un momento di grande sfiducia generale nel Paese».

Quale obiettivo vi date in vista dell'8 dicembre?

«Noi tutti, dai candidati, compreso Gianni Pittella che non parteciperà alla gara dell'8 dicembre, ai dirigenti e i militanti, dobbiamo lavorare affinché ci sia una grande affluenza e si superino i due milioni di elettori. Spero si

raggiungano i tre».

L'obiettivo minimo è due milioni?

«Non dimentichiamo mai che in nessun altro Paese del mondo c'è un numero di partecipanti così alto per le primarie di partito e già questo è un dato importante, ma non posso fare previsioni. Quello che posso fare è lavorare al massimo perché tanta più gente andrà a votare tanto più forte sarà il Pd. Soprattutto adesso, in un momento particolare, con un Paese stanco, sfiduciato, con tantissima gente che non sa come arrivare alla fine del mese e, malgrado io sia convinto che era necessario far nascere il governo, con tanti democratici che ancora oggi non sono contenti che il Pd abbia dato vita ad un esecutivo con Berlusconi. Anche alla luce di queste considerazioni tutti noi dobbiamo dare il massimo per far sì che l'8 dicembre ci siano tanti elettori e sono convinto che Matteo supererà alla grande il 50% delle preferenze. Ricordo che c'era chi sosteneva che il primo tempo per Matteo sarebbe finito in svantaggio e che avremmo recuperato al secondo. Vorrei far notare che abbiamo vinto anche al primo tempo».

Cosa è successo nella sua Modena, Bonaccini? Li ha vinto Cuperlo.

«Nella mia regione Bersani con 400mila voti totali, raccolse il 61% contro il 39% di Renzi. Questo accadeva tra gli elettori, figuriamoci cosa sarebbe stato tra gli iscritti. Oggi, dopo un anno, la distanza tra Renzi e Cuperlo sul regionale è di 300 voti e a Modena è di 100 voti e abbiamo vinto in otto province su undici. Non mi sembra poco. E credo proprio che l'8 dicembre andrà molto meglio per Matteo».

Il Pd torni a valorizzare tutti i riformismi

LA LETTERA

STEFANO PASSIGLI

● CARO DIRETTORE, nel suo articolo domenicale su La Repubblica Eugenio Scalfari ricorda alcuni dei massimi esponenti di quella classe dirigente che guidò nel dopoguerra la rinascita politica ed economica del nostro paese, da Mattioli a Cingano e Tino, da Leopoldo Pirelli a Cuccia, da La Malfa a Visentini e Valiani. Giustamente Scalfari ne identifica gli antesignani in Gobetti e i fratelli Rosselli, e in Einaudi e Croce, e ne ricorda alcuni dei principali seguaci come Omodeo, Calogero, Salvatorelli, Romeo, De Capraris.

Era il mondo che nell'Italia di quegli anni, sempre più caratterizzata dal bipartitismo imperfetto di Partito Comunista e Democrazia Cristiana, si richiamava alla cultura politica dell'azionismo e del liberal-socialismo, e che si autodefiniva di «terza forza». Era un mondo portatore di una cultura politica erede della migliore tradizione dell'Italia liberale e risorgimentale, che aveva avuto un grande ruolo nell'opposizione al fascismo e nella formulazione della nostra Carta Costituzionale.

Questa cultura politica ancora viva nella Prima Repubblica è venuta affievolendosi nella Seconda, ma è tuttora ben presente nell'università, nei media, nelle professioni e nell'imprenditoria. Essa è invece progressivamente scomparsa nella politica, come testimonia l'evoluzione dei partiti che avrebbero potuto e dovuto rappresentarla.

Presente nei Ds, coerentemente con il loro obiettivo di porsi come casa comune del riformismo italiano, essa è stata praticamente cancellata nella fusione di Ds e Margherita nel Pd: tra il 2006 e il 2008, l'esigenza di rappresentare sempre più la Margherita si è tradotta nella scomparsa dal Parlamento e da significativi ruoli nel partito di figure di primo piano della tradizione socialista come Amato, Bassanini, Ruffolo, Benvenuto, o esponenti della tradizione azionista e liberal-democratica come - oltre a chi scrive - Maccanico, Manzella, Ayala, De Benedetti, Zanone e così via. Con loro sono progressivamente scomparsi dalla concreta azione politica e legislativa del Pd temi quali il testamento biologico, la procreazione assistita, la tutela delle coppie di fatto, o la libertà di ricerca sulle staminali, tipici della cultura laica, ma anche temi quali una generale riforma del sistema fiscale o l'attenzione alle politiche della ricerca che in precedenza avevano una presenza significativa nell'offerta politica del Pd. Oggi, alla vigilia di primarie in cui si confrontano candidati portatori di visioni di partito e dell'esigenza della nostra società molto diverse, non è inutile chiedere a Cuperlo, Renzi, Civati e Pittella di pronunciarsi esplicitamente sul punto di fondo sollevato dall'articolo di Scalfari: la cultura politica della «terza forza» ha avuto un ruolo fondamentale nella modernizzazione dell'Italia, ed è ancora presente nei valori e comportamenti di parte rilevante della nostra società ma non della nostra classe politica; in caso di vittoria, può ciascuno di essi impegnare il Pd di cui sarà segretario a portare rimedio a questa anomalia, e a riprendere il cammino interrotto della modernizzazione del nostro paese che non si esaurisce nel solo sviluppo dell'economia?

LA POLEMICA

D'Alema al sindaco: ignorante sulla sinistra Civati: è una manfrina

«La sinistra italiana esprime il Capo dello Stato, il presidente del Consiglio, la grande maggioranza dei governi regionali e locali. Certo, non ha pienamente vinto le elezioni, ma è pur sempre la prima forza del Paese. Non mi pare che possa essere descritta come una forza che io ho distrutto e che ora attende Renzi per essere resuscitata». È quanto afferma Massimo D'Alema dopo l'attacco rivoltogli da Renzi nella trasmissione "Che tempo che fa": «D'Alema ha distrutto la sinistra». L'ex premier aggiunge: «C'è un limite oltre il quale la propaganda diventa una deformazione grottesca e offensiva. A ciò ho inteso reagire. In questa disputa, che spero finisca qui, io sono stato aggredito e non l'aggressore».

Parole che hanno provocato un contrattacco da parte dei sostenitori di Renzi, mentre Pippo Civati ha detto: «In realtà D'Alema non veda l'ora di fare l'accordo con Renzi, è tutta una manfrina».

L'uscita dell'ex premier ha suscitato malumori anche tra i sostenitori di Cuperlo, per i quali è sbagliato lanciare messaggi a tinte fosche. D'Alema infatti, pur escludendo l'ipotesi scissione, si è detto preoccupato «del rischio di un abbandono silenzioso»: «Il nostro è un partito plurale, se dovesse somigliare alla Dc dei signori delle tessere, una parte dei nostri iscritti non si sentirebbe più a casa sua».

Il direttore di Europa Stefano Menichini ha commentato con un tweet: «Cuperlo non merita tutto ciò, lui non c'entra con questa ossessione crepuscolare». È comparso un tweet di risposta di Cuperlo: «Sono d'accordo». E poi un altro: «Io sono contro le ossessioni crepuscolari, non contro chi mi sostiene».

«Il rinnovamento siamo noi Renzi avanti grazie ai notabili»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Matteo Renzi al 46,7, Gianni Cuperlo al 38,4. Sentiamo cosa ne pensa Patrizio Mecacci, l'uomo dei numeri nel comitato di Gianni Cuperlo che, nei giorni scorsi, dava il testa a testa.

Accettate il risultato?

«Noi sappiamo che il voto degli iscritti dà la prevalenza a Matteo Renzi rispetto alla proposta di Gianni Cuperlo ma, in questo risultato, ci sono dati che espandono molto e che grاندano allo scandalo. I dati di Salerno a favore di Renzi sono molto alti e danno l'impressione di una partita chiusa e, invece, è aperta. Nella provincia di Roma risultano più votanti che nella stessa Roma, a Tivoli hanno votato 1100 persone».

Quindi contestate lo contestate?

«C'è una evidente sproporzione che contestiamo, vogliamo rispetto per la qualità democratica del partito. Chiediamo l'annullamento del voto a Salerno, perché siamo per una discussione democratica vera e non farlocca». **Renzi ha avuto il sostegno di De Luca, si sa che il sindaco di Salerno sposta molti voti, sarebbe stato così quale che fosse la sua scelta sul candidato. Non le pare?**

«Ma nell'80% dei casi ci sono state irregolarità, spesso i congressi si sono svolti senza i garanti. C'è il caso di un circolo dove in un primo momento c'erano 240 voti per Cuperlo e, alla fine, c'erano 700 voti per Renzi e zero per Cuperlo. Non solo, contestiamo i risultati a Messina e chiediamo verifiche nella provincia di Roma, a giudicare dai votanti iscritti il partito della provincia di Roma è molto ricco ma dove sono i soldi? Non vedo circoli con i rubinetti d'oro».

Come valuta il voto dei circoli rispetto

L'INTERVISTA

Patrizio Mecacci

«Chiediamo l'annullamento dei risultati di Salerno, verifiche nella provincia di Roma e contestiamo l'esito di alcuni circoli di Messina»



all'appuntamento delle primarie dell'8 dicembre?

«Il risultato delle grandi città, Milano, Roma Genova, Bari, è la vera e forte cartina al tornasole che crediamo che parli al futuro, non le percentuali bulgare di Renzi che, comunque, lo collocano al di sotto dei consensi della maggioranza degli iscritti. Se questi sono successi...».

Qualcuno risponde che vince chi ha più numeri, non le sembra un'obiezione ragionevole?

«Con il sostegno di Astorre a Roma, Patania a Trapani, La Torre in Puglia, Loiero in Calabria, Genovese a

Messina, si può vincere. Ma il rinnovamento non è da quella parte, il rinnovamento lo rappresentiamo noi».

Lei sostiene che 11.000 voti di differenza non sono molti. Francamente, non le sembra un calcolo azzardato?

«Il successo politico della mozione di Cuperlo è evidente. La partita con Renzi è finita con un pareggio, essendo il differenziale dei voti assai dubbio sul piano della legittimità e inesistente se si considera l'articolazione del partito nel territorio nazionale».

I voti delle grandi città valgono di più di quelli della provincia?

«Nella provincia di Roma ci sono stati 3000 voti in più che nell'intero Piemonte, nella provincia di Salerno i votanti sono stati tre volte quelli del Friuli Venezia Giulia. Sono fenomeni di controllo del voto che non vanno bene, si sono misurati rapporti di forze, vicende locali che nulla hanno a che vedere con il progetto del Pd. È sbagliato il regolamento che ha consentito le iscrizioni durante il voto».

Regolamento sbagliato che, però, è stato il frutto di un compromesso

«Frutto di un compromesso, noi ne abbiamo chiesto la sospensione. Quel regolamento ha consentito che il partito fosse in balia di scorribande locali».

Molti sono saliti sul carro del vincitore, non è un fenomeno nuovo.

«Renzi deve comprare un rottamatore molto buono perché Renzi vince proprio grazie a chi è salito sul carro, anzi, lo spinge e lo traina. Non ha vinto con l'innovazione».

Lei è l'uomo, quello che nei giorni scorsi dava il testa a testa fra i due candidati, i calcoli li hanno fatti meglio al comitato di Renzi, non le pare?

«Avevano stime molto, troppo, precise, sapevano i risultati prima che le schede entrassero nelle urne».